



Di Fabio Calabrese

Se si va a girare sul web in cerca di elementi che consentano di analizzare il fenomeno religioso nella nostra epoca mediatica, ci si accorge presto di un fenomeno abbastanza interessante: da un po' di tempo in qua si moltiplicano gli attacchi provenienti da ambienti cristiano-cattolici contro le varie sette e forme di "nuova religiosità".

All'ormai veterano nel campo CESNUR (Centro Studi Nuove Religioni) si è da qualche anno aggiunto il GRIS (Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa) di Imola, che tra l'altro si avvale ampiamente della collaborazione di una nostra vecchia conoscenza, lo psicologo ed ex evoliano Adolfo Morganti. C'è un discorso preliminare da fare su ciò. Questi attacchi contro le nuove (che non sempre sono nuove) forme di spiritualità sono assolutamente sintomatici: è qui, soltanto qui che la Chiesa cattolica spera di riguadagnare terreno; nei confronti del mondo secolarizzato, sostanzialmente indifferente al fenomeno religioso, sanno già in partenza che la loro partita è persa.

Tutto il discorso è viziato da un'ambiguità di fondo da parte loro; infatti, lo spirito ecumenico, il dialogo interreligioso, la strada, in sostanza che la Chiesa cattolica ha imboccato con il Concilio Vaticano II e lo spirito di crociata, non possono coesistere, perché in definitiva la differenza fra una Chiesa e una setta è semplicemente una questione di numeri e proporzioni: un culto è una setta fino a che è poco diffuso, i suoi aderenti sono poco numerosi; nel momento in cui essi crescono di numero fino a raggiungere una dimensione vasta, diventano una Chiesa o una religione a pieno titolo. Potremmo anche dire che nella propensione a prendersela con culti nettamente minoritari, mentre non si trova nulla da obiettare, ad esempio, all'islamizzazione del continente europeo provocata dall'immigrazione o addirittura incoraggiarla, si vede una volta di più l'inveterata tendenza cattolica a prendersela con chi si ritiene piccolo o debole e a mostrare un abietto servilismo verso chi si pensa sia grande e forte, l'eterna vigliaccheria cattolica.

Un altro punto sul quale non ci dovrebbero, non ci devono essere malintesi, è che non tutte "le sette" vanno messe sullo stesso piano e giudicate allo stesso modo. A questo riguardo è bene essere assolutamente chiari: vi sono delle sette o dei gruppuscoli il cui operato non può essere giustificato dalla libertà religiosa: quelli che fanno capo a santoni che non sono altro che ciarlatani, quelli che cercano di plagiare i loro adepti per estorcere loro denaro, quelli che sono una scusa per "riti" che sono in realtà dei party a base di sesso e stupefacenti, quelli francamente criminali come le tristemente note "bestie di Satana"; smascherare e denunciare tutti costoro è non solo giusto ma altamente meritorio. Tuttavia non è possibile mettere nello stesso sacco tutte "le sette" e i gruppi che si allontanano/contrappongono alla concezione cristiano-cattolica, sarebbe esattamente la stessa cosa che, in politica, rifiutare la libertà di opinione e la possibilità di organizzare partiti in nome di una tirannide autocentrica (come in campo religioso la Chiesa cattolica è) con la scusa che alcuni partiti possono essere gruppuscoli terroristi.

Ultimamente, il nostro Steno, sempre molto attento a quanto avviene “dall'altra parte”, mi ha segnalato un ampio articolo di Adolfo Morganti (una volta scaricato, risulta di 22 pagine in formato Times New Roman corpo 12, interlinea singola) apparso sul sito del GRIS di Imola e che ha un titolo chilometrico, proporzionale alla sua ampiezza: Origine e sottocultura dei “movimenti del potenziale umano”: il mondo del parareligioso e della pseudoscienza psicologica. Il titolo lascia intuire un taglio psicologico; più che appropriato, visto che Morganti professionalmente è uno psicoterapeuta, ma devo dire che neppure il sottoscritto, che insegna psicologia in una scuola superiore, è del tutto digiuno dell'argomento.

Ma arriviamoci con calma. Il nostro “amico” inizia sparando a zero sulla New Age. Nel prosieguo dell'articolo, si parlerà di psicose, ossia quelle sette particolarmente pericolose che usano come loro principale strumento la coartazione mentale, il plagio nei confronti degli adepti, spesso allo scopo di estorcere loro i loro beni e/o sfruttarne schiavisticamente le capacità lavorative (i leader/guru di queste comunità, autentici ciarlatani senza scrupoli, sono di solito intestatari di ingenti patrimoni), ora, l'articolo di Morganti tende a dare l'impressione, probabilmente voluta, che tutta la New Age e, in generale la “nuova” spiritualità non cristiana siano composte da psicose, il che è una cosa assolutamente falsa.

La New Age è un fenomeno complesso e confuso, dove si sono stratificate e mescolate molte cose, da una ricerca spirituale al di fuori del cristianesimo (giustamente) sentito come una religione inadeguata e sclerotica, al fascino dei culti esotici (spesso con quel tanto di esotismo da cartolina illustrata), alla ricerca – per alcuni – delle radici spirituali dell'homo europeus che affondano oltre il cristianesimo.

Più che di “un fenomeno” religioso, si tratta di un momento indicativo di una crisi spirituale e di una ricerca che, appunto essendo tale, non può non partire a esplorare le direzioni più disparate.

Se la questione fosse considerata in una prospettiva storica, cosa che Morganti non fa, salterebbe chiaramente agli occhi l'analogia con l'analogo momento verificatosi diciassette-sedici secoli fa.

Anche allora la crisi dei valori tradizionali o quanto meno fin allora comunemente accettati, produsse una ricerca spirituale che si espresse in un'esplosione di “nuove religioni” fra cui culti d'importazione: dall'Asia manicheismo, mitraismo e cristianesimo, dall'Egitto il culto isiacco; ma anche ripensamenti della tradizione fin allora accettata che sarebbero potuti essere il punto di partenza di una ricostruzione, neoplatonismo in primis; purtroppo, un seguito di circostanze storiche sfortunate portò alla vittoria del culto più deleterio di tutti, il più contrario allo spirito romano ed europeo, il cristianesimo, e la dissoluzione dell'impero romano ne fu l'inevitabile conseguenza.

Occorrerebbe però non perdere di vista nemmeno le differenze che esistono fra questi due momenti. Allora fu il passaggio da una tradizione, da un ethos, da un culto o un sistema di culti fortemente legato all'appartenenza del singolo a piccole e ristrette comunità di solito di dimensione cittadina di cui ognuno faceva intimamente parte, alla dimensione di un impero universalistico in cui esse non esistevano più; oggi invece è il rifiuto di una religione imposta, sentita come morta ed estranea, imposta con la violenza e mantenuta con la violenza che, da quando è stata costretta a non sostenersi più con la violenza dell'inquisizione e dei roghi ha incessantemente perso terreno, nel XVIII secolo con l'illuminismo ha perso il consenso degli intellettuali e dei ceti acculturati, poi l'opposizione a essa o l'indifferenza verso di essa nel corso del XIX secolo si sono gradualmente estese alle masse, e sono oggi generalizzate, sono divenute un “comune sentire”.

Ma torniamo all'articolo di Morganti, davvero molto istruttivo. Egli ha assolutamente ragione nel mettere in guardia contro il pericolo delle psicose, delle loro tecniche raffinate di plagio, tese prima a catturare adepti, poi a portarli alla completa sottomissione psicologica. C'è solo un particolare che non torna: quanto più egli si diffonde nel descriverci il comportamento delle psicose, delle tecniche impiegate per attrarre adepti e quattrini e per imporre sui seguaci l'autorità dei loro leader, tanto più ci rendiamo conto che i comportamenti descritti somigliano a quelli propri del cristianesimo e della Chiesa cattolica, al punto che potremmo arrivare a pensare che il cristianesimo non sia altro che la psicose che ha avuto nei secoli il maggiore successo.

Vediamo nei dettagli il suo racconto:

“Il primo nemico di tutti questi gruppi è la famiglia come prima comunità dell’uomo, come primo “corpo intermedio” e come primo “luogo di socialità” e di gratuità. Infatti visto che queste sette vogliono coinvolgere globalmente la persona questa se ha una famiglia vi deve essere strappata (...). Nella famiglia cresce la libertà della persona perché è un rapporto che si basa sull’amore e non su altre cose e pertanto è il nemico numero uno di tutte queste esperienze. Allora possiamo affermare che tutte le esperienze che demonizzano la famiglia e ne vedono il nemico da abbattere sono settarie, plagianti e pericolose”.

Magnifico, non vi sembra di leggere il vangelo? Non vi ricordate il fondatore della religione cristiana, che stando sempre ai vangeli, spiegò di non essere venuto a portare la pace, ma la spada, a mettere il figlio contro il padre, la moglie contro il marito, il fratello contro il fratello? E non ricordate che lui stesso diede il buon esempio trattando sgarbatamente la madre (quella stessa che i suoi discepoli più tardi hanno praticamente divinizzato): “Che c’è fra me e te, oh donna?” O forse ricorderete il gesto plateale di uno dei “santi” cattolici più noti, “san” Francesco d’Assisi che per evidenziare il ripudio della propria famiglia arrivò a spogliarsi in pubblico per non tenere neppure gli abiti avuti da essa. Poco più avanti, l’articolo cita una risoluzione del Parlamento Europeo tesa a prevenire gli abusi della libertà religiosa, presa a Strasburgo il 22 maggio 1984:

“Le persone che non hanno raggiunto la maggiore età non dovrebbero essere obbligate ad assumere un impegno di adesione a lungo termine e determinante per il loro avvenire; ... dovrebbe essere previsto un sufficiente periodo di riflessione sull’impegno che si intende assumere”.

Se la cosa non fosse tragica, ci sarebbe da ridere fino a slogarsi le mascelle. In ambito cristiano è diffusissima la pratica del battesimo con la quale il bambino viene imbrancato nel “gregge dei credenti” poco dopo la nascita, che la procedura dello sbattezzo per cessare di essere legalmente considerati cristiani, è lunga e complessa, e che le Chiese dal fatto di risultare “titolari” (sulla carta) di milioni di credenti (che in concreto non sono tali) traggono indebitamente potere e fondi pubblici. In effetti, la somiglianza fra le psicose e il cristianesimo è addirittura sconcertante, si ha davvero l’impressione che si stia parlando della stessa cosa.

Morganti ci dice:

“Un’altra caratteristica importante è la NEOLATRIA [cioè la] mania del nuovo che dovrebbe essere meglio del vecchio; fino ad adesso non si è capito nulla, vivevamo nelle tenebre della ignoranza e della superstizione”.

Bene, non è precisamente questo che i cristiani hanno sempre predicato, i missionari sempre insegnato alle popolazioni native? Il primo passo per ottenere le conversioni non è sempre stato quello di instillare il disprezzo per la propria cultura e le proprie tradizioni?

Un concetto ricorrente nelle psicose, e Morganti lo evidenzia bene, è che questi gruppi cercano di instillare negli adepti sfiducia in se stessi, sensi di colpa e paura. Gli adepti devono essere persuasi che i condizionamenti sociali e familiari inibiscono la loro potenzialità di essere e di comprendere:

“Lo scopo della rieducazione dei gruppi del potenziale umano è che l’uomo diventi Dio; ma se l’uomo non è libero e quindi non è ancora diventato Dio è perché attorno a lui ci sono dei condizionamenti che lo soffocano e che deve rompere”.

Fino a che questa liberazione non sia avvenuta, è solo nel guru e nella setta che l’uomo può avere fiducia, non certo nelle sue capacità critiche che vengono costantemente scoraggiate.

Bene, questo cos’altro è se non cristianesimo allo stato puro? I condizionamenti sociali e familiari tengono luogo del peccato originale, ma la conclusione è la stessa, poiché la sua ragione è “lesa” (dal peccato, dai condizionamenti, da quello che volete), l’adepto o il fedele non può nutrire alcuna fiducia nelle sue facoltà, soffocare i dubbi che gli vengono (e viverli con senso di colpa) e affidarsi interamente alla rivelazione che è divina, e alla Chiesa o alla setta che ne amministra l’interpretazione.

Forse che nella bibbia non è scritto che “Non spetta all’uomo nemmeno dirigere il suo passo?”. Non abbiamo forse l’esempio di Pascal che riteneva la sua intelligenza corrotta dal peccato originale mentre, commentava il grande Nietzsche, essa era corrotta soltanto dal suo cristianesimo?

Forse che Dante Alighieri non ci ha lasciato nel Paradiso questa sorprendente autotacitazione circa i

dubbi che certamente nutrivano sulla religione cristiana?

“Or chi sei tu che vuoi sedere a scranna/E giudicar lontano mille miglia/Con la veduta corta di una spanna?”

Dei sensi di colpa non parliamo proprio. Questi sono alla grande una specialità cristiana. E' stato il cristianesimo a inventare il concetto di peccato e a instillarli nella cultura occidentale, senso del peccato in genere sconosciuto all'antichità precristiana, e riguardante perlopiù comportamenti innocui che afferiscono alla normale sessualità. L'antichità conosceva il bene e il male, il rispettare o il venire meno ai propri impegni come pater familias o figlio, come membro della comunità, come difensore della stessa in caso di guerra, nel rendere o meno il dovuto culto alle divinità civiche, ma non il peccato in senso cristiano, tanto più che esso si estende a “pensieri, parole, opere e omissioni”, al punto che lo stesso pensare (o magari avere un sogno erotico) può essere peccaminoso, ragion per cui non c'è nessuno che non debba sentirsi in colpa, intimamente spregevole e bisognoso dell'assoluzione da parte della Chiesa stessa, e quindi dipendente da essa per la sua pace interiore. Esattamente il tipo di dipendenza che crea nei suoi adepti una psicosecca.

Notiamo che in Giappone, nazione e cultura in cui la penetrazione cristiana ha sostanzialmente fallito, è andata incontro a un insuccesso pressoché totale la psicoanalisi, “rimedio” abramitico, a sua volta foriero di un'altra pesante (e costosa) forma di dipendenza, a un male altrettanto abramitico. Eppure chi può mettere in dubbio che i Giapponesi siano, o fossero, perché non bisogna trascurare gli effetti disgregatori dell'americanizzazione avvenuta anche nella terra del Sol Levante nell'ultimo mezzo secolo, portatori di un'etica di livello altissimo? Pensiamo alla dedizione, allo spirito di sacrificio dimostrati durante la seconda guerra mondiale da tantissimi giovani che scelsero di diventare kamikaze, ossia di sacrificare la propria vita senza alcuna possibilità di sopravvivenza per la salvezza della patria dal mostro americano, uno spirito eroico che non si poteva piegare, ma solo spezzare, e fu infatti spezzato con l'olocausto nucleare che solo il Giappone ha conosciuto.

Arriviamo a un altro punto in cui il discorso sulle psicosecche e in confronto fra esse e la religione che pretende di essere la più diffusa di questo pianeta (cosa in qualche modo vera solo se diamo per buona la mistificazione dei “cristiani” iscritti d'ufficio alla nascita a un culto che non praticano; come ho già spiegato altrove, se consideriamo il numero effettivo dei praticanti, è a malapena la quarta dopo islam, induismo e buddismo; si tratta di una vanteria, fumo negli occhi), si fa particolarmente delicato e spinoso. Morganti ci riporta:

“Molti “Guru occidentali” si cimentano nella vendita della loro ricetta della “espansione della mente” con l'unico risultato scientificamente dimostrabile dell'espansione del loro conto in banca!!!”

Più avanti cita il Rapporto del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale Polizia di Prevenzione, Sette Religiose e Nuovi Movimenti Magici in Italia, febbraio 1998, dove leggiamo:

“Il più delle volte, per ottenere il risultato previsto, è richiesta la frequentazione di “corsi” a pagamento (piuttosto onerosi) o addirittura la devoluzione di tutti i propri beni al gruppo ed un impegno a tempo pieno nelle attività dallo stesso organizzate”.

Detto in parole semplici, le psicosecche sono delle macchine per spillare soldi per trasferire denaro e proprietà dagli adepti alla setta o al guru della stessa, talvolta anche sotto forma di lavoro schiavizzato.

Siamo sinceri, il cristianesimo è forse, è forse mai stato qualcosa di diverso?

Spesso, di fronte all'evidente corruzione e spirito affaristico, alle speculazioni sulla pelle dei fedeli più ingenui che indubbiamente caratterizzano la Chiesa di oggi, si sente fare appello alla presunta purezza del cristianesimo delle origini, disegnando in tal modo i lineamenti di una religione mai esistita.

Costoro evidentemente non si degnano di leggere i libri nei quali è contenuta “la rivelazione” che dovrebbe essere il fondamento della loro fede. Gli Atti degli apostoli, ad esempio ci raccontano la storia davvero edificante di Anania e Saffira: questi ultimi sarebbero stati due coniugi che avrebbero venduto un campo di loro proprietà per farne dono (un dono che il resto della vicenda lascia intuire alquanto coatto) alla comunità cristiana, ma avrebbero trattenuto per loro una parte della somma

ricavata. Aspramente rimproverati da “san” Pietro, sarebbero morti all’istante. Possiamo davvero credere che non si sia trattato di un omicidio per imporre “il diritto” della setta cristiana a incamerare i beni degli adepti?

Spietati nell’imporre la disciplina agli adepti, questi cristiani delle origini, lo erano ancora di più con la concorrenza, e anche qui ci fu un episodio che dovrebbe essere piuttosto noto, quello di Simon Mago, fondatore di una setta gnostica che, sfidato in un pubblico confronto da “san” Paolo, sarebbe caduto in un tentativo di levitazione, si sarebbe rotto le gambe e sarebbe stato linciato dalla folla probabilmente su istigazione dello stesso Paolo (che non risulta in ogni caso abbia fatto niente per impedire il linciaggio). Prima di allora, Simone avrebbe cercato di ottenere dagli apostoli dietro compenso il potere di “imporre lo spirito santo”, ricevendone un rifiuto, che non impedì che il suo nome restasse legato al peccato di simonia, ossia la compravendita di cose sacre, sebbene si può dire che la Chiesa non ha fatto altro nel corso dei secoli (ma forse il peccato era/è la compravendita non autorizzata).

Della crudeltà bestiale dimostrata dai cristiani verso i loro avversari una volta preso il potere, non sarebbe neppure il caso di parlare; ricordiamo per tutti il caso di Ipazia, uccisa anzi macellata in maniera atroce, fatta squartare viva da “san” Cirillo vescovo di Alessandria, colpevole di essere una donna che osava insegnare filosofia, quando i cristiani, non diversamente dagli islamici di oggi, le donne le volevano chiuse in casa e analfabete.

La Chiesa nel corso dei secoli è sempre stata un’enorme macchina ingoia ricchezze. Un metodo piuttosto diffuso a questo scopo, nei secoli passati, era l’incameramento di tutti i beni di coloro che entravano a far parte di un ordine monastico, ma se ci si fosse limitati a questo, sarebbe stato ancora poco. Accadeva di frequente che molti laici “per salvarsi l’anima” entrassero in un ordine monastico in punto di morte. Che costoro fossero stati monaci solo nelle ultime ore o negli ultimi minuti della propria vita, non cambiava nulla, e la famiglia del defunto si trovava comunque spogliata della sua eredità, mentre le comunità monastiche poco per volta accumulavano enormi patrimoni fondiari “ricevuti dalla mano di un morto”, la cosiddetta manomorta, appunto, che, poiché queste proprietà fondiarie rimanevano poi spesso scarsamente o per nulla produttive, era destinata a rivelarsi uno dei maggiori freni allo sviluppo economico dei Paesi europei.

Gli enti ecclesiastici furono nell’età medievale fra i maggiori latifondisti, e in questa veste promossero spesso sedicenti “crociate” il cui scopo era quello di procurarsi manodopera servile, come avvenne con la maggior parte delle crociate contro gli Slavi, che vennero chiamati così proprio dal latino medievale “sclavus”, ossia servo, schiavo.

Nella corsa all’arricchimento che è stata la storia della Chiesa medievale non potevano mancare l’inganno e la truffa, e un esempio ne è proprio la cosiddetta “Donazione di Sutri” che venne a costituire il primissimo nucleo di quello Stato della Chiesa per difendere il quale i pontefici impedirono con ogni mezzo per quindici secoli l’unità italiana. Il re longobardo Agilulfo desiderava restituire ai legittimi proprietari il castello di Sutri e alcune terre che le sue truppe avevano occupato. Gli fu fatto credere che esse appartenessero al papa, cui le “restituì”, ma in realtà erano di proprietà bizantina. Una falsificazione nettamente più sfacciata fu la cosiddetta donazione di Costantino, un falso di età medievale con il quale si pretendeva che l’imperatore romano avesse donato al papa nientemeno che l’intero impero occidentale. Che tale documento fosse un falso, lo dimostrò nel XV secolo l’umanista Lorenzo Valla, ma la cosa – tranne che per gli storici – non ebbe alcun seguito, e la Chiesa continuò a pretendere di avere sia il potere spirituale sia quello temporale, le “due chiavi” ancora oggi simboleggiate nello stemma vaticano sormontate dal tritregno. Quest’ultimo, poi, è la tiara abolita solo da Paolo VI con le tre corone che rappresentano la sovranità del pontefice sui “tre regni”, quello celeste, quello terrestre, quello infero. Davvero, il delirio di onnipotenza di certa gente non ha avuto limiti.

In ogni tempo, lo sfarzo e l’opulenza della Chiesa hanno suscitato l’indignazione degli animi più sensibili, e fra questi anche alcuni ecclesiastici, ad esempio san Bernardo di Chiaravalle (pur essendo stato poi beatificato, doveva essere una persona perbene, non un mascalzone o addirittura un assassino come “san” Cirillo di Alessandria e probabilmente “san” Pietro) di cui si ricorda un’invettiva:

“Noi ricopriamo d’oro i muri delle chiese e lasciamo nudi i poveri”.

Ricordiamo che nel XVI secolo lo scisma luterano fu causato dalla vendita delle indulgenze, un affaruccio in cui la Chiesa in cambio della salvezza dell’anima garantita in contanti, cercava di raggranellare in tutta Europa il denaro necessario all’edificazione della basilica di San Pietro.

E oggi, come siamo messi?

Notiamo che già nel 1871 all’indomani dell’annessione di Roma e della fine dello stato pontificio, lo stato italiano emanò una legge, detta delle guarentigie, ossia delle garanzie, con cui al papa venivano tributati onori sovrani nonché un congruo risarcimento per i beni e le terre sottratti, cioè restituiti all’Italia che la Chiesa aveva derubato per secoli. Era un gesto di debolezza tutto sommato ingiustificato, dettato dalla paura di scontentare le masse cattoliche, e che lasciava presagire che nei rapporti futuri fra lo stato italiano e la Chiesa cattolica, quest’ultimo, come poi effettivamente avvenne, si sarebbe trovato in una posizione di costante inferiorità.

Con i concordati del 1929 e del 1982, lo stato italiano non ha soltanto concesso una ricostruzione dello stato pontificio in scala ridotta (e non si capisce perché tutti i leader di qualsiasi altra religione al mondo possano perseguire la loro missione spirituale senza disporre di sovranità politica mentre il cosiddetto romano pontefice evidentemente no), ma soprattutto a versare un “risarcimento” molto più cospicuo di quello previsto dalle guarentigie, a fornire gratuitamente servizi allo stato vaticano, ad accollarsi la manutenzione degli edifici di culto, a provvedere al sostentamento dei parroci (“congrua” poi sostituita dall’8 x 1000), a introdurre l’insegnamento della religione cattolica nelle scuole (con insegnanti scelti dalla Chiesa e pagati dallo stato), a concedere esenzioni fiscali, extraterritorialità, eccetera, una sfilza di privilegi che non sembra mai finire, e in cambio di che cosa a parte la continua ingerenza della Chiesa nella nostra vita civile?

Il matematico Piergiorgio Oddifreddi ha calcolato che il costo per l’Italia della Chiesa cattolica in termini di contributi e di mancate entrate fiscali, equivale a circa metà del passivo annuale dello stato italiano. Dal momento che questo passivo equivale a circa metà del nostro PIL, noi potremmo dire che tutti quanti noi, credenti e non credenti, che lo vogliamo oppure no, da gennaio a marzo lavoriamo per mantenere lo stato, da aprile a giugno per mantenere la Chiesa, e solo da luglio in poi possiamo pensare a noi stessi e alle nostre famiglie.

Tuttavia, è assai probabile che le cose stiano peggio di così; Oddifreddi, infatti ha potuto considerare solo la parte emersa degli affari vaticani, perché c’è un’altra parte molto più oscura rappresentata dalle complicità che le vicende Sindona e Calvi hanno fatto emergere tra lo IOR, la banca vaticana, e le associazioni mafiose, oppure l’inquietante impero economico creato da quella sorta di massoneria cattolica che è l’Opus Dei.

“El dinero es catolico”, dicono gli Spagnoli, “Es muy catolico”; ossia: “Il denaro è cattolico, è molto cattolico”.

In conclusione, non si può che ammettere che Adolfo Morganti ha perfettamente ragione: le psicostette sono pericolose, e il cristianesimo, specie nella forma più gerarchizzata e meglio organizzata che conosciamo come Chiesa cattolica, è la più potente e pericolosa di tutte.

Se hai letto fino in fondo hai dimostrato interesse per questo contenuto.

Per piacere esprimi una tua reazione cliccando su una delle emoticon

Grazie!

